

# La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

ABBONAMENTI

Anno ..... 12\$000  
Un numero ..... \$200

Per annunci, trattasi con l'amministrazione.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 50-58

SAN PAOLO -- DOMENICA, 2 AGOSTO, 1925

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 31

## UNA BATTAGLIA IN VISTA

Intanto che scriviamo, a pochi giorni di distanza, non possiamo ancora assicurare se la battaglia elettorale di Palermo della quale da settimane i telegrammi vanno recando notizie, avrà luogo. Molti indizii ne fanno scapettare. E i precedenti dell'attuale governo hanno dimostrato in migliaia di casi come esso sempre preferisca un commissario governativo od un'amministrazione antifascista. Roma in questo caso è significatissima maestra, Roma che oramai è entrata in un periodo di tutela cronica.

Ad ogni modo però, abbiano o non abbiano luogo le elezioni indette a Palermo per il giorno 2 agosto, ciò che in questa vigilia si viene verificando è degno di osservazione.

Nella metropoli siciliana, la gloriosa Palermo che tante prove ha date attraverso ai secoli del suo patriottismo, per le prossime elezioni amministrative si trovano schierati di fronte due partiti, due forze: i fascisti che, appoggiati dal governo, pretendono imporre il loro giogo alla lussureggiante capitale della Conca d'oro, ed i liberali, coloro che, fedeli alle passate tradizioni di libertà e di giustizia, lottano per salvare il loro paese dalla vergogna che oramai si è distesa come cappa di piombo sulla maggior parte d'Italia. Da una parte coloro che si sono innalzati e si reggono sulla violenza; dall'altra coloro che fanno appello esclusivo alla legge.

La Sicilia, paese tradizionale di indipendenza e di fierezza, era stata sinora immune della luce fascista. Il duce vi era stato accolto colla massima diffidenza, dove non era stato accolto da nemico. Il vice duce poi, il ras cremonese, accompagnato niente di meno che da un ministro, aveva trovato un terreno così critico, che se ne venne via più che in fretta colle pive nel sacco.

Si tratta di una prova più che sufficiente la quale avrebbe dovuto convincere il fascismo ed il suo duce che la Sicilia non è e non sarà mai terreno di conquista fascista.

D'altro lato, però, i fautori del manganello si erano abituati a tutto veder cedere innanzi a sé. Coloro che la loro violenza avevano imposta a tutta Italia non potevano ammettere, senza scapito della loro autorità, che un punto solo, l'estrema isola ribelle, si sottraesse al loro dominio. Le elezioni di Palermo erano la prova del fuoco che avrebbe pronunciata la parola definitiva. Da esse sarebbe emerso chiaramente se la Sicilia poteva o non essere aggiunta al carro del fascismo.

Di qui l'accontentamento col quale il fascismo si è impegnato in questa lotta.

I metodi di lotta, poi, da parte dei fascisti sono i soliti: la violenza.

Anche qui sapendo di non poter contare che sopra uno sparuto numero di seguaci si è ricorso alla violenza che altrove ha dato le facili maggioranze, alle intimidazioni, alle minacce, alle aggressioni.

Per cui si trovano oggi di fronte non solo due partiti, due gruppi, due forze distinte, ma due metodi, due sistemi, due diverse concezioni della vita pubblica, delle funzioni del popolo e del governo politico del paese: la legalità e la violenza. Da un lato tutti gli uomini d'ordine, vecchi o mini provati, capitani dall'on. Vittorio Emanuele Orlando, il Ministro della vittoria che ebbe fede nei de-

stini d'Italia anche quando tutto sembrava perduto, il giorno dopo Caporetto. Dall'altro una turba raccoglietta di HOMINES NOVI, di avventurieri che dalle avventure politiche tutto hanno da guadagnare e nulla da perdere, di uomini senza responsabilità, che nella violenza giuoca la sua unica carta al capriccioso tavolo della politica.

Non esageriamo. Gli avvenimenti di questi giorni hanno già data la prova più che ampia di quanto stiamo affermando. Un fatto caratteristico vale per tutti: quello di domenica scorsa.

Nello stesso giorno ebbero luogo in Palermo due riunioni elettorali in due diversi teatri: una indetta dai fascisti, l'altra dai liberali.

La prima corse calma e tranquilla. Gli oratori poterono esporre le loro idee, per quanto stramboliche e petulantanti, i candidati del fascismo furono proclamati, un ministro fascista poté sparare i suoi pistolotti, senza che nessuno pensasse ad incomodarlo. Gli avversari si mostrarono fedeli al loro principio politico di libertà assoluta e di rispetto a tutte le opinioni.

La seconda invece, quella dei liberali dove parlò l'ex presidente dei Ministri on. Orlando tenendo un discorso elevatissimo in difesa della libertà e della Costituzione suscitando fremiti di irresistibile entusiasmo nel pubblico immenso che gremita il teatro, la seconda non andò immune dalle violenze oramai inevitabili da parte dei fascisti. All'uscita del teatro, infatti, l'automobile che portava l'on. Orlando fu presa a sassate dagli apostoli della novella civiltà fascista.

Quale sarà il risultato della lotta ingaggiata a Palermo? Riusciranno ancora vittoriosi i fautori della violenza, riuscirà ancora il manganello ad avere la prevalenza sul diritto?

Non possiamo prevederlo. Non ci attendiamo a fare pronostici. Se ciò avvenisse ci addolorerebbe profondamente, sarebbe una nuova spina che si conficcherebbe nel nostro cuore di italiani e di uomini liberi, ma non ci meraviglierebbe, né ci sconforterebbe.

Poiché noi siamo convinti che la messa sulla presente china l'Italia debba andare sino in fondo e vuotare tutto l'amaro calice delle sofferenze e delle umiliazioni in faccia al mondo che si è ormai abituato a collocarla disotto dei paesi balcanici e delle repubbliche dell'America Centrale, dove imperano l'arbitrio, la violenza ed il disordine.

Gli ultimi avvenimenti hanno dimostrato che oramai neanche il governo è più capace di contenere e dominare l'ondata di violenza che si è scatenata sul povero nostro paese.

Da quanto tempo, infatti, il governo fascista va affermando la necessità di normalizzare il Paese ed assicurando che avrebbe provveduto a normalizzarlo, ad impedire qualsiasi forma di violenza? E' di questi giorni l'ultima grida del Ministro degli Interni on. Federzoni, grida scentesca contro i provocatori di disordini, i fautori di violenza.

Quali furono i risultati? Il rincrudimento delle violenze da parte dei fascisti, degli amici, cioè, e dei sostenitori del Ministro che proibisce le violenze.

Ora, che cosa si può dedurre da ciò — ammessa nel governo la buona fede, il che è assai dubbioso, specialmente trattandosi di quell'ultimo prediletto dei gesuiti che è l'on. Federzoni — che cosa si può dedurre se non che il governo stesso è oramai impotente a resistere contro i suoi pretoriani dei quali è prigioniero?

Il governo proibisce le violenze ed il giorno dopo l'on. Turati è assalito in Milano all'uscita d'una riunione alla quale aveva preso parte, a Palermo l'on. Orlando è lapidato per aver pronunciato un discorso di opposizione, a Verona l'on. Zaniboni è aggredito e ferito, a Trento è aggredito il mutilato e presidente dei mutilati di guerra Sommadossi per aver scritto un articolo contro la violenza, a Livorno, in pieno giorno, dopo avere annunciato pubblicamente il loro proposito, i fascisti occupano i locali delle Logge Massoniche, in molti punti d'Italia si hanno bastonature, ferimenti, violenze d'ogni specie senza l'intervento della polizia.

Di fronte a questo stato di cose la lotta di Palermo diventa semplicemente un episodio. Potrebbe però essere l'episodio che segna l'inizio della riscossa.

In questo caso la città dei Vespri si sarebbe coperta ancora una volta di gloria imperitura ed avrebbe benemeritato della libertà italiana.

## Una voce amica

Così "Fanfala" intitola il suo articolo di fondo del 30 corrente, nel quale commenta la pubblicazione fatta dall'"Osservatore Romano" sugli episodi di violenza partitaria che si vanno compiendo giornalmente in Italia.

Ed in realtà, l'invito rivolto dal giornale, organo della Santa Sede, al Governo Italiano perché adotti severe misure contro l'estremismo fascista, a chi bene lo osservi ed intenda comprenderlo nella sua vera entità, deve apparire come un monito realmente amichevole, di quell'amicizia cioè che non nasconde il suo disappunto nel vedere l'amico rincorrere in responsabilità morali e di colpevole solidarietà con elementi tutt'altro che desiderabili in una società civile; però non è la deprecazione della violenza in quanto è tale e come tale comunque condannabile, indipendentemente dalla qualità delle persone e delle istituzioni su cui ricade; ma è la contrarietà di chi vede che tale violenza usurpa il diritto dello Stato, diventa nemica diretta dello Stato perché per reazione, sia pur contenuta, che suscita in tutti i testimoni imparziali, logora quel pubblico consenso che, si voglia o non si voglia, è una necessità per il governo, non cade soltanto sui sovversivi, ma anche sopra gli oppositori non minacciosi e persino sopra neutrali; e a lungo andare, per oggi, o per domani, diventa un seme di violenze opposte contro il regime attuale, importanti la responsabilità di reazioni sovversive che possono lentamente maturare.

Ora dal nostro punto di vista è un bene che il clericalismo dimostri il suo disappunto e lo addimostri nella forma attuale.

E' un bene perché è una voce e per molti più autorevole della nostra, che si eleva con noi ad accusare non soltanto i gregari, ma il capo, in quanto che egli non ha mai chiaramente deprecato e condannato la violenza, perché non può dirsi che abbia esercitato sopra i suoi, per dissuaderli dall'esser violenti tutta la sua grande attività; ed è pure un bene perché dall'atteggia-

mento assunto è per noi comprovata, come per quanti amano la verità, la concezione antidemocratica e liberticida del clericalismo.

Infatti, dice l'"Osservatore Romano" a che pro bastonare i redattori di un giornale, incendiare i locali di redazione, fracassare il macchinario tipografico, quando lo Stato fascista con le sue ultime leggi si è assegnato nuove facoltà difensive contro gli abusi della stampa, ossia ha aumentato e reso più effettiva e gravante su maggior numero di persone la responsabilità di tali abusi e si è agevolato il modo indiretto di sospendere e anche sopprimere la pubblicazione dei giornali?

L'"Osservatore Romano" infatti ha ragione!

Perché tutto ciò? Il perché però è chiaro per noi che conosciamo molto bene il compagno Mussolini e lo scacciamo dal partito, appunto per averlo ben conosciuto.

Perché Mussolini non è un politico; ma un ingenuo in politica.

Perché, per quanto egli elucidi di Machiavelli ha capito ben poco del sistema di Machiavelli di governare.

Se egli fosse andato a scuola dai preti, allora si che saprebbe come districarsela al governo.

Perché egli non ha direttive proprie, all'infuori di quella di voler restare al potere a tutti i costi.

E' per ambizione che lo fa, è per orgoglio? può darsi che sia per l'un e per l'altra cosa.

Certo si è che in politica nulla vale e che nel governo ha portato i metodi violenti, irascibili coi quali si è distinto quando faceva il capopopolo.

La sua è una mentalità affatto particolare che non ha riscontro negli annali governativi e ciò per il fatto che al governo è arrivato senza alcuna adeguata preparazione.

Infatti tutto in lui è controsenso. Bacia la reliquia di Santa Rosalia e dà tutta la sua solidarietà al responsabile primo dell'assassinio feroce a bastonate del prete Don Minzoni.

Aumenta le congrue ai parroci e lascia invadere, abbattere e bruciare i circoli cattolici.

Rimette il catechismo nelle scuole, vuole moralizzare i pubblici costumi e nelle lettere ai suoi luogotenenti, esce in frasi e parole da trivio.

Ed è questo bel tipo di uomo, ingenuo quanto altri mai nel suo orgoglio sconfinato, che sogna la soluzione della questione romana.

Eccolo, lì, intanto che si fa prendere per le orecchie dal prete e ne riceve una lezione di coerenza e dignità.

Suvvia, si ispiri una buona volta agli insegnamenti di Depretis, di Crispi, di Pelloux, di Bava Beccaris!

Sia forcaiolo di stile. L'"Osservatore Romano" gli ne indica la via. Per opprimere gli avversari basta la legge: abbasso il bastone!

L'"Osservatore" però dimentica che l'umanità ha vinto l'Inquisizione. Vincerà anche il fascismo non dubiti, e nel giorno del "reddes ratio, nem" ricorderà.

Nell'articolo "Emigrazione e Fazione" del numero scorso, siamo incorsi in diversi errori di stampa.

In ogni modo il totale spesa di voce deve essere corretto in Rs. 24:600\$000, il totale generale spesa in Rs. 79:600\$000 ed il lucro netto del fazendiero in Rs. 186:000\$.

REO VIGNAIO

V

Per comprendere le condizioni morali del Papato e della Chiesa nel Cinquecento entriamo in una corte, in quella di Leone X, che diede il nome al suo secolo e fu chiamato Pericle ed Augusto. Nel nome di Leone X gli storici sogliono compendiare quanto ha di segnalato l'amore delle lettere. Veramente coi cultori di esso largheggiò in denari, impieghi, benefici, ma in modo capriccioso, perché ad alcuni fece solo promesse e sterili cortesie. All'Ariosto, corso a prostrarsi ai suoi piedi, non largì che un bacio, lasciandolo nella miseria "tanto da non avere di che rinnovarsi un manto". Disdegnò gli uomini abborrenti dal cercare sicurezza di ozio a prezzo della dignità del carattere e del pudore dell'arte; Leonardo da Vinci non gli andò al verso, e Michelangelo Buonarroti, di cui non valse a patire la sublime ed indomita anima, mandò a scavare marmi in monte Altissimo. Cardinale a 13 anni, di bella persona, bella voce, faccia intelligente e ridente, non pensò ad altro che a godersi il papato, e ne fece il suo paradiso, ne fece una festa, un balchetto. D'autunno, uscendo talvolta senza rocchetto, e fino in stivali, andava a cacciare per giornate intere a Viterbo e a Corneto, pescare a Bolsena, tripudiare a Malliana, seguito dai suoi poeti, coi quali tentava a forza di epigrammi. Le sue conferenze pubbliche; e intorno la sua mensa si aggiravano mimi, beoni, mangiatori, buffoni, poeti che dicevano improvvisamente versi latini; e il papa a chi porgeva un boccone, a chi dava da bere, si placera del Baraballo, che si vantava di far versi latini meglio del Petrarca, ed egli lo gonfiava di lodi beffarde, e lo mostrava a Roma seduto sopra un elefante avviarsi a ricevere la corona in Campidoglio. Celebre fu Camillo Querno, che aveva scritto un poema latino di ventimila versi, per il quale l'Accademia Romana lo coronò di una corona di cavoli e di alloro, e lo chiamò per istrazzo l'Archipoeta.

Quando il Papa lo ammetteva alla cena, gli dava a quando a quando qualche boccone, che il poeta, in piedi presso una finestra, divorava; noi gli dava da bere nel suo bicchiere, a patto che dovesse dire subito su l'argomento proposto almeno due versi; e se non vi riuscisse, fosse costretto a bere. Il vino bene inacquato.

Il Papa trovandosi una volta in una brigata di belle donne disse mezzo verso di Virgilio: ora posso chiamarmi Formosi gregis pastor. Ed una donna compiendo il verso rispose: Formosior ipse.

Innanzi a lui nel Vaticano si recitavano la Mandragora e la Calandra per le cui scene da postribolo rideva per amore del bello artistico.

In questi tempi Lutero discese in Italia, e nelle pianure opulenti e voluttuose trovò argomenti di scandalo e di meraviglia.

Il povero monaco alemanno fu ricevuto in un ricco convento di Benedettini presso il Po. La magnificenza degli appartamenti, la pompa delle vesti e la ricercata squisitezza delle vivande gli lasciarono una profonda impressione. Quale spettacolo per l'umile fratello il marmo, la seta il lusso in tutti i suoi più multiformi aspetti! Quale sorpresa per lui nel vedere nel venerdì la tavola ricoperta di carni abbondevoli e di più maniere! Dove fuggire da quel monastero epicureo — Quando

giunse in vista di Roma e poté distinguere gli edifici dell'eterna città di San Pietro e San Paolo, s'inginocchiò, esclamando: "Roma santa, io ti saluto". Era papa Giulio II, del quale Lutero ha spesso ricordate l'aneddoto. Quando seppe che il suo esercito era stato battuto dai Francesi presso Ravenna, pronunciando un orribile giuramento, disse: "Orbene, eccoti divenuto francese!"

Un giorno mentre celebrava messa, ad un altare vicino se ne erano recitate sette prima che avesse finita la sua. "Presto, presto (gli gridò un prete), manda subito a Nostra Donna il tuo figliuolo". Per non di lungarmi in altri simili aneddoti, ricordo solo la parola di Lutero: "se avvi un inferno, Roma vi sta fabbricata sopra; è un abisso da cui scendono tutti i peccati. Per centomila fiorini io non vorrei aver veduta Roma".

Da molto tempo si desiderava una Riforma. Quando la fede schietta e infantile della Germania fu abbandonata, si cominciò a discutere a ragionar, e si negò obbedienza e danari a Roma. Al mancare dei denari Roma si risentì, gridò che si negava il suo Cristo, e con furore, che mostra non zelo religioso, ma avversione offesa, cominciò la reazione cattolica.

(Continua)

FABIO PITTORE

## ANALFABETI

Non conosciamo un altro paese in cui, come in Italia, il popolo venga da certa stampa sistematicamente ingannato. L'inganno allora si esercita col tacergli la verità; tal altra con l'alterarla; spesso infine col trarre da dati esatti conseguenze fallaci.

Quest'ultimo caso è il più pericoloso, perché ha l'apparenza della verità. Si espongono cifre per sé stesse giuste, ma si trascura di metterle nella loro vera luce; anzi, si pongono di proposito in una luce falsa, affinché il giudizio dei lettori ne resti travolto; si allineano numeri, ma incompletamente, omettendo quelli che possono modificare il risultato.

Così abbiamo notato alcuni giorni fa come si tenti di confortare nel campo economico, il popolo nostro facendo risultare che la circolazione monetaria è due volte più ampia della francese; ma si dimentica di aggiungere che la francese è garantita da una copertura aurea cinque volte superiore all'italiana; il che sposta e capovolge i termini del paragone.

Oggi vediamo quella stessa stampa trionfare perché le recenti statistiche provano che dal 1913 al 1924 la proporzione degli analfabeti nel regno d'Italia è scesa dal 47 al 40 per cento; e concludere che anche in questo terreno il nostro paese fa rapidi e brillanti progressi.

Anche questa volta le cifre sono esatte, ma il ragionamento è sbagliato.

Perché si dimentica di aggiungere che tra il 1913 e il 1924 è avvenuto questo fatto, che, con l'annessione del Trentino, dell'Alto Adige, della Venezia Giulia e dell'Istria, è entrato a far parte del regno d'Italia un milione e mezzo di cittadini fra i quali l'analfabetismo è completamente, o quasi, sconosciuto.

Sicuro! Gli italiani, i tedeschi, gli sloveni delle province conquistate non conoscevano la piaga che infestava circa la metà del regno d'Italia.

L'apporto, nel complesso della popolazione, di questo milione e mezzo di cittadini istruiti, ha modificato sensibilmente la proporzione degli analfabeti, senza che ciò si ignifichi, come si pretende, un rapido e brillante miglioramento nelle vecchie province.

Un'altra causa ha influito, in misura minore, ad eliminare una quantità di analfabeti: la guerra. Il proletariato diede il maggior numero dei caduti, anche proporzio-

nalmente con le classi colte; specialmente il proletariato meridionale e agricolo, dove gli illetterati abbondano. Quelle famose brigate sarde e siciliane, di cui è celebrato l'eroismo e che tanta parte di sé lasciarono sui campi di battaglia, erano composte in prevalenza di illetterati; e forse il Milite ignoto, se potesse risorgere, non riuscirebbe a decifrare l'iscrizione apposta alla sua tomba.

In ogni modo, è ragione di tristezza questo rallegrarsi perché oggi nel nostro popolo gli analfabeti costituiscono soltanto il 10 per cento del totale. La proporzionale è dieci, venti volte superiore a quella che si riscontra negli altri paesi dell'Europa occidentale e media; in alcuni dei quali (Inghilterra, Svezia, Olanda, Prussia, Danimarca) analfabeti non esistono affatto, o si numerano unicamente fra gli stranieri immigrati.

L'anno scorso, quando fu promulgata quella legge americana che praticamente vieta l'ingresso dei nostri emigranti negli Stati Uniti, i giornali di laggiù dissero chiaramente che uno dei più forti motivi del duro provvedimento doveva cercarsi nella crassa ignoranza della nostra emigrazione (prevalentemente composta di meridionali). La stampa italiana, tutta intesa ad esaltare il crescente prestigio dell'Italia nel mondo, non rilevò l'accusa, che del resto non avrebbe potuto in alcun modo confutare.

Il problema dell'analfabetismo dovrebbe, per l'importanza capitale che riveste per i nostri interessi e per il nostro onore, tenere il primo posto nel pensiero e negli atti di chi dirige la Nazione. E' invece trattato, saltuariamente e languidamente, come un problema di second'ordine. E l'opera degli ultimi anni si può caratterizzare con quella riforma Gentile, che assettò un colpo gravissimo all'istruzione popolare.

Così una frazione ingentissima del proletariato italiano rimane, senza colpa sua, minorato materialmente e moralmente di fronte ai suoi concorrenti di altri paesi. Senza colpa sua, poiché non ad esso certamente si può con giustizia imputare la mancanza di scuole e di maestri. Mentre quasi ogni giorno che passa ci reca notizia di aumenti progettati o in atto ad altri già pingui bilanci, abbiamo tutti visto pochi mesi fa lo spettacolo di un paese della Calabria che, per possedere finalmente una scuola dovette ricorrere alla generosità dei sottoscrittori privati, e quando la possiederà dovrà esserne grato all'assistenza dei giornali milanesi.

## MOLINELLA

Bologna che fu la Mecca del più acceso sovversivismo, secondo una definizione di Farinacci, oggi è diventata la Mecca del fascismo. Pronomino per buona l'una e l'altra definizione. Che cosa valgano le Mecche è risaputo. Il socialismo è contro tutte le Mecche perché è un'idea universale, moderna cioè di nazione avvenirista e odia tutte le inestazioni tanto care — e si capisce — a tutte le parucche del conservatorismo. Ivi comprese quelle che per nascondere le loro animucce tremole e passatiste si sono messe a inneggiare alla "Giovinezza".

Ma la Mecca di Farinacci vuole essere una rivelazione della potenza, dell'efficacia economica e sociale del fascismo. Dice Farinacci:

"Il re si recherà a visitare Molinella, patria di Massarenti, un giorno centro di infezione bolscevica, ed anche qui egli constaterà, guardando al di là delle apparenze, come il mutamento avvenuto non sia soltanto superficiale, ma profondo, degli animi, del pensiero, della coscienza. Il sovrano, che è un osservatore profondo ed un acuto ragionatore, non mancherà di fare i dovuti confronti fra il presente e il passato e ne dedurrà indubbiamente che la causa vera dell'avvenuto mutamento è unicamente nel fascismo, giacché nes-

sun'altra forza e nessun altro Partito avrebbe potuto far ciò che il fascismo ha fatto, notando nel suo la differenza sostanziale fra la vecchia e la nuova Italia.

"La nuova Italia è quella di Roma, di Bologna, di Molinella".

Il fascismo ha l'abitudine di attribuire a sé anche i meriti del Partito e delle classi che ogni giorno accusa di non aver mai fatto nulla per il paese. Tutti sanno che cosa sia Molinella, tutti sanno che i socialisti (ricordiamo ciò che scrisse in proposito Mussolini quando era con noi) hanno trasformato quel melanconico borgo malarico, in una plaza fioridissima, in un centro di produzione e di attività sociali arditissime. Ciò che ha fatto il compagno Massarenti a Molinella è prodigioso; il suo nome ha già il valore di un mito fra i lavoratori di Molinella. Tutti sanno di più che i socialisti attuarono la Bonifica di 85.000 ettari di terreno; oggi quei terreni malsani, paludosi che formano la Bonifica romana, rendono fior di milioni e non precisamente agli operai.

Queste sono le opere feconde degli odiatissimi rossi. Non sappiamo che cosa abbiano fatto di più a Molinella e dintorni, i fascisti, dopo la occupazione delle nostre Cooperative. Le cronache giudiziarie hanno dato degli sprazzi di luce poco radosa sulla vita che quelle masse debbono condurre.

Può Farinacci assicurarsi se quelle masse sono fasciste? Vuole averne una prova?

Si accorgerebbe che la nuova Italia è veramente racchiusa in germen nell'eroico sacrificio di Molinella.

## Immigrazione e Colonizzazione

La malattia da cui è invasa la nostra magna stampa non è più soltanto "cambuhyte" ma si è generalizzata ed ha assunto un carattere allarmante con tendenza a vera e propria ossessione cronica.

Dobbiamo quindi riconoscere in essa un partito preso, che esula dalla più elementare prudenza in base alla quale dovremmo conservare un discreto riserbo, e non ten calcolo alcuno della nostra suscettibilità nazionale?

Questa questione immigratoria che si presenta in maniera ben diversa da uno Stato all'altro dello stesso Brasile, si limita daltronde qui in S. Paulo al semplice fatto di capitalisti terrieri in procura di mano d'opera per la maggiore valorizzazione delle loro terre. Non è quindi la colonizzazione di terre nuove, vendute dallo stesso Governo a famiglie ad a nuclei di famiglie, come è avvenuto nello Stato di Rio Grande e sta tuttora verificandosi nello Stato di Paraná, per cui è lo Stato stesso che direttamente interviene richiedendo gli emigranti a cui vendere i terreni disponibili, ma è il proprietario della fazenda il quale avendo bisogno di mano d'opera la richiede dove crede che ve ne sia e dove gli sembra più conveniente di domandarla.

Nulla quindi di più semplice, per cui la nostra stampa non dovrebbe assumersi la responsabilità né di negare a priori la possibilità di una intesa utile e proficua per ambedue le parti interessate, né pretendere l'intervento governativo per la regolazione contrattuale di patti per cui bastano le semplici leggi vigenti in ogni singolo paese civile, né farsi portavoce di interessi particolari che la trasformerebbero in una pura e semplice agenzia di collocamento di lavoratori.

Una cosa poi che ci colpisce assai è di vedere che la nostra magna stampa pubblica i pareri di industriali e di fazendeiros, mentre ancora non si è degnata di fare interloquire in materia gli operai della zappa.

E si che la questione è per questi ultimi interessantissima in sommo grado, e che non sarà facile venire a qualche proficua conclusione senza ottenere il parere favorevole di

questa classe benemerita quante altre mal del progresso del paese.

\*\*\*

Abbiamo letto anche noi con attenzione il parere dei nostri comandatori, a cui siamo ben lungi dal negare la massima buona fede. Riconosciamo noi pure che per la diversità grande esistente fra le produttività di una zona e l'altra, non è facile addiventare ed un tipo unico di contratto.

Però dobbiamo ammettere che queste diversità esistono pure in Europa, in Argentina ed altrove e che ciò nonostante il tipo di contratto che dovunque finisce col trionfare è quello a mezzadria, perché soltanto in questo gli interessi padronali ed operai da antagonisti si trasformano in alleati nello sfruttamento della terra già coltivata.

Diciamo, e ben a proposito, della terra già coltivata, perché qui abbiamo pure il terreno non coltivato ancora e coperto di foresta, per la valorizzazione a base di piantagioni del quale, esiste il contratto dell'"empreatada" che imbidisce ai seguenti concetti:

L'"empreatada" generalmente ha la durata di 5 anni.

Nel primo anno il colono abbatte la foresta e pianta il caffè, potendo al massimo un lavoratore adulto abbattere un alquiere di foresta e piantare in esso come di regola due mila piedi di caffè.

Per questo lavoro compiuto nel primo anno, il colono riceve generalmente Rs. 600\$000 per ogni mille piedi di caffè ed usufruisce del ricavato totale della piantagione dei cereali.

Dopo il primo anno vi sono proprietari che continuano a pagare Rs. 600 mila per il trattamento del caffè ed in tal caso il frutto che se ne ricava resta di loro assoluta proprietà. Ve ne sono altri invece che non corrispondono più alcun pagamento in denaro al colono, ma come ricompensa delle fatiche sopportate gli lasciano il frutto del caffè fino al quinto anno.

Con questo secondo sistema si sono formate la maggior parte delle fazende e del"sítios" durante questi ultimi anni.

Né vi può essere chi non veda l'utilità pratica di questo criterio in base al quale il proprietario viene dopo 5 anni ad avere una fazenda già formata ed in pieno rendimento per la quale ha speso una somma forisoria, mentre il colono se ha la fortuna di fare un buon raccolto di caffè e di ottenere cereali in abbondanza, si forma il primo piccolo capitale che gli servirà per comprarsi la terra e stabilirsi sul suo.

Va da sé che le "bemfeitorias" (case, pascoli, ecc.) costruiti dal colono vengono dal proprietario rimborsati a parte.

Questo è il sistema usato dalla maggior parte dei nostri coloni per assurgere a vita indipendente.

Non creda il lettore però che ciò non abbia i suoi inconvenienti gravissimi, perché a parte il fatto che il colono per diverso tempo deve lottare da solo contro le inclemenze della stagione, l'asperità del terreno, le insidie di ogni sorta, lontano spesso parecchie leghe dai posti abitati, nutrendosi male, dormendo alla peggio, facendo in capanne improvvisate una vita che ha del selvaggio e del primitivo, basterebbe che cadesse ammalato, che gli si ammalasse gravemente un membro della famiglia perché le medicine, le visite mediche od un eventuale intervento chirurgico, gli divorassero in un colpo il prodotto delle sue innumeri fatiche.

Tutto poi l'edificio del colono è basato sul prodotto della terra, che, se gli dovesse mancare, o per le cavallette, o per le formiche, o per la siccità o per le brine, si troverebbe ad aver lavorato lunghi anni per la grazia di Dio.

Eppure ragion vuole si dica che l'"empreatada" non lascia generalmente addito a polemiche, a questioni od a soprasi fra le parti contraenti, per cui i contratti stipulati su-

tali basi riescono di comune soddisfacimento.

D'altro lato il colono non avrebbe diritto alcuno di lamentarsi col proprietario perché con l'"empreatada" egli è libero di costruirsi come crede la propria casa, di crearsi come vuole le sue piccole ed elementari comodità, non è sotto la sorveglianza diretta e quotidiana del padrone o del fiscale e gode di una relativa libertà che la fazenda col suo sistema del salariato assolutamente non concede e non potrebbe neppure concedere.

E qui ritorna da capo il vecchio ritornello:

Bisogna svecciare le fazende, rendendole più consone alle condizioni morali dell'odierno lavoratore dei campi; e per svecciarlo bene e del tutto bisogna abolire il salariato.

Finché vi sarà il salariato vi dovranno essere orari, fischi per farli osservare, regole per uscire e per entrare nella fazenda.

Con la mezzadria sparisce invece il salariato e col salariato tutto il vecchiume di vietati regolamenti che inceppano le libere esplicazioni umane.

Daltronde non è da dirsi che i campi coltivati a mezzadria rendano meno di quelli lavorati col sistema del salariato.

I nostri poderi in Italia, le aziende argentine, i molti campi coltivati a mezzadria anche qui nello Stato di São Paulo, stanno a dimostrare che vale più per la produzione il lavoro libero del mezzadro, che il lavoro circoscritto da ordini e controdini del colono pagato ad un tanto al trimestre.

Ed ora ci rivolgiamo di nuovo alla nostra magna stampa.

Il fatto che i fazendeiros paulistani abbiano formato la società per l'immigrazione e la colonizzazione è senza dubbio un bene, ed un bene ancora maggiore è quello che essi abbiano a rivolgersi per aver la mano d'opera, ai nostri lavoratori.

Noi che non siamo sentimentali, gli comprendiamo perfettamente che la mano d'opera è oggi ricercata perché ce n'è di bisogno, che ce n'è di bisogno perché qui è venuta scarseggiando, che ha scarseggiato perché i nostri lavoratori hanno trovato per la loro emigrazione altri luoghi in cui hanno potuto vantaggiosamente collocarsi.

Se quindi i fazendeiros, ricercano oggi i lavoratori, noi non dobbiamo ostacolarli, ma non dobbiamo neppure addimostrarci troppo teneri e solleciti nel cercare, noi di qui di esaudirli.

Noi dobbiamo ricordare che la mano d'opera è apprezzata in ragione del bisogno che se ne ha, per cui per ora, meno emigranti verranno, più sarà facile, ottenere per quelli che già vi sono e per quelli che verranno, migliori condizioni di vita e di ambiente.

Crediamo fermamente che i proprietari terrieri di qui siano disposti a rinvolare i patti coloniali in misura vantaggiosa per chi lavora.

Per cui ben vengano le loro proposte che ci auguriamo realmente buone ed accettabili sotto tutti i riguardi.

Se le centinaia di migliaia di nostri connazionali che hanno fatto fruttare, e non soltanto lricamente parlando, le zolle paulistane col loro sudore, e che hanno chiuso per sempre gli occhi alla vita senza meritare l'iscrizione nell'album dei proprietari pubblicato dalla nostra magna stampa, potessero alzare il capo dai loro sepolcri, direbbero ai fratelli lontani:

Ben venite in queste terre in cui noi cademmo lottando; ma sia l'assistenza per voi più lieta e felice. Che, se i tempi vollero il nostro sacrificio, risplenda per voi, un'alba fioriera di bene.

Ed è questo l'augurio che noi pure formuliamo e che intendiamo venga formulato pure da quanti hanno animo di uomini e cuore di italiani.

ROBUR.

Abbonatevi alla "Difesa"

STELLONCINI SETTIMANALI

Questa volta siamo d'accordo con Bertoldino.

Quando abbiamo fatto questa constatazione ci siamo spaventati. Ma che cosa accade? ci siamo chiesti. Stiamo per imbertoldinizzarci anche noi?

Dopo maturo esame, però, ci siamo convinti che non era il caso di disperarci. Non noi eravamo d'accordo con Bertoldino, ma Bertoldino lo era con noi. E ce ne siamo rallegrati.

Poiché la scoperta fatta dall'organo fascista in questi giorni, che, cioè, quando uno degli organi coloniali dice bianco l'altro dice nero, e che quindi quando l'antifascista fa scista il Piccolo deve essere antifascista, questa scoperta è stata scoperta da molto tempo e noi lo andiamo ripetendo sin dal primo giorno della nostra esistenza.

Ci ralleghiamo quindi che le nostre opinioni si vadano facendo strada e che siano arrivate a penetrare persino nel cervello di Bertoldino.

Chi stabilisce è facile comprendere perché il Piccolo sia oggi così zelantemente fascista. Il Fanfulla da qualche tempo si è dato all'antifascismo. Come è altrettanto facile comprendere perché Fanfulla è antifascista. Il Piccolo da qualche tempo si è dato tutto al fascismo.

Così domani si spiegherà facilmente l'opposto, quando cioè il Fanfulla sarà fascista ed il Piccolo antifascista.

Si tratta anche in questo caso del quarto d'ora. Meno spiritoso, ma più pratico di quella di Rabelais.

Eppure è così.

Ed il quarto d'ora nel giornalismo coloniale appartiene oggi a p. b. che ci dicono essere l'avv. Pietro Bobio, amico, rudiario e rappresentante "in partibus" di S. E. il selvaggio De Vecchi, quello che voleva egli pure il suo quarto d'ora di sparatoria.

E' oggi p. b. il trionfatore, il pontefice del Piccolo, colui che giudica e manda secondo che avvinghia. Ed avvinghia brutalmente, alla moda fascista.

Il signor p. b. adunque per giustificare le violenze fasciste nelle elezioni di Palermo se la prende con Orlando al quale attribuisce un violentissimo discorso antifascista.

Orlando, discorso violento... Via, sono termini inconciliabili. I fascisti sono, e sono sempre stati i primi a riconoscerlo. Non hanno difatti sempre rimproverato ad Orlando la blandizia, la dolcezza eccessiva. Non lo hanno sempre dipinto come un agnello in mezzo ai lupi, come un arcade belante fra le asperità delle lotte umane?

Ed ora improvvisamente vogliono trasformarlo in un leone rissoso che provoca le loro ire e la loro reazione, e p. b. si fa portavoce di questa trovata e muove rimprovero ad Orlando per aver dimenticata la solennità dovuta al suo grado ed avere parlato come un sbarazzino.

Ma via, non avevate altri moccioni? E che pesce volete che abocchi al vostro amo? Orlando sbarazzino, violento, provocatore!

Sentitelo come canta bene.

"Stridente contrasto: mentre l'on. Orlando, in stretta alleanza con il nobiluomo Colonna di Cesarò, si appressa a sollevare le masse del Mezzogiorno contro la tirannide fascista, il governo fascista inizia l'opera gigantesca del risorgimento delle provincie meridionali".

Chi canta in tal modo è Bertoldino. E lo fa, sapete quando? Il giorno in cui il governo ebbe messo quindici milioni di lire a disposizione per miglioramenti del Mezzogiorno.

Proprio così. Il governo fascista impegnato eccanitamente nella lotta elettorale di Palermo fa annunziare che ha stabilito di aiutare il Mezzogiorno con la somma di quindici milioni.

Qualsiasi individuo del passato avrebbe trovato immorale questo ge-

sto del fascismo. Offrire del denaro ad un popolo del cui voto si ha bisogno per noi passatisti significa attaccare alla coscienza di questo popolo, significa corrompere la coscienza.

Ma noi siamo passatisti, rancidi vecchioni anche in morale. Ed il mondo, od almeno l'Italia, oggi è nelle mani dei dinamici futuristi che tutto drizzano, dalla costituzione alla morale.

Una pioggia d'oro adunque il governo fascista farà ricadere sulle provincie meridionali. Ed i buoni confratelli del sud già stanno, come gli ebrei del deserto, a bocca aperta per ricevere questa manna.

Lo dice ancora Bertoldino: "E già dappertutto, nelle varie provincie, sono sorti dei consorzi più o meno autonomi per l'appalto dei lavori".

Che cuccagna per questi consorzi più o meno autonomi che da mesi vanno aguzzandosi l'appetito nell'attesa. Immaginate voi con quale entusiasmo cestoro prenderanno parte alla lotta elettorale? Sarà questa per loro questione di vita o di morte, poiché non riuscendo i fascisti vittoriosi i loro consorzi più o meno autonomi resteranno a bocca asciutta.

E chi l'avrebbe mai pensato che l'Italia della rivoluzione, l'Italia nata dai movimenti del '21, del '48, l'Italia di Mazzini e di Garibaldi, l'Italia della Massoneria e del Carbonarismo, l'Italia del libero pensiero dovesse ricevere una lezione di libertà e di tolleranza dal Vaticano?

Di fronte alle violenze sempre crescenti del fascismo l'organo del Vaticano, l'"Osservatore Cattolico" ha scritto con un sesquipedale articolo che è tutta un'untuosa lezione di tolleranza e di riprovazione di ogni violenza diretta al governo fascista.

Il quale si assorbirà tranquillamente la lezione, come se n'è già assorbite tante altre venute dal Vaticano.

Non per nulla il fascismo è diventato il braccio destro dell'azione gerulica ed ha assunto le funzioni di scaccino del Vaticano!

Il Piccolo di giovedì in un chilometrico telegramma pubblicato in mezzo alla pagina e debitamente incorniciato, mette la lotta elettorale di Palermo nella sua vera luce. "Gli oppositori contano specialmente sulle classi colte della Sicilia — dice il telegramma — che, senza restrizioni partitiche sosterranno il blocco. Se nonché i fascisti si sono già assicurati gli elementi delle campagne".

La Vandea adunque, l'ignoranza, l'analfabetismo contro la cultura, l'intelligenza, l'Ateneo. Questa la caratteristica della lotta di Palermo.

Che è caratteristica di tutta la lotta italiana, del resto.

Mussolini, Farinacci, Ciarlantini versus Croce, Ferrero, Orlando.

Il Piccolo si sforza per riunire in cinquant'anni di governo liberale alcuni casi di violenza e di corruzione elettorale da opporre alla violenza e corruzione presente.

Ci sono stati, è vero, questi casi. E noi li abbiamo sempre ed aspramente combattuti.

Con questa differenza, però: Che mentre allora si trattava di casi isolati, ora invece si tratta di un caso solo, generalizzato per tutta l'Italia.

La nuova logica fascista.

I fascisti vanno a bastonare i socialisti unitari che in Milano tengono una pacifica riunione.

Il governo per impedire i disordini e le violenze proibisce le riunioni degli unitari.

Vi sono dei violenti che rompono le teste.

Non sarebbe bene abolire le teste per evitarne le rotture?

Il significato dei disordini di Shangai

I disordini di Shangai, sui quali le Agenzie ufficiose inglesi e americane hanno diffuso molti particolari falsi o tendenziosi, non sono che un episodio del formidabile fermento che covava fra i popoli asiatici dopo la fine della guerra mondiale.

Tale fermento è rappresentato da un singolare miscuglio di sentimenti nazionali nascente e di coscienza di classe. Sotto l'influenza di un piccolo gruppo di intellettuali — i cosiddetti studenti — che hanno una grande influenza sulle sterminate falangi del popolo, miserabile e straordinariamente ignorante, il proletariato cinese cerca di sottrarsi al giogo che lo sfruttamento capitalista gli fa pesare su lui. Questo sfruttamento è per la massima parte esercitato da imprenditori stranieri, che, guardando le cose da un angolo visuale puramente obiettivo senza altre considerazioni, hanno avuto una parte notevole nella ripresa economica dell'Estremo Oriente. E' perciò che, attenendosi alle opinioni capitalistiche europee e americane, costoro possono in un certo senso vantare dei diritti acquisiti ai quali non sono disposti a rinunciare in alcuna guisa. Essi possono tanto più facilmente fare affidamento sui loro averi, in quanto la Cina, dopo la famosa sollevazione dei Boxers, è stata obbligata a concedere agli stranieri dei determinati privilegi. Come abbiamo già altra volta notato, a Shangai e in altre città cinesi vi sono speciali quartieri riservati alle colonie inglesi, francesi, americane, giapponesi, nei quali le Potenze possono prendere tutte quelle misure che erono opportune per proteggere i loro sudditi, creando così una disparità di diritto che offende profondamente la coscienza giuridica delle popolazioni indigene.

Una simile situazione diventa evidentemente intollerabile man mano che il sentimento nazionale guadagna terreno tra il popolo cinese. D'altra parte, resta aperta la questione se si possa confidare senza riserva alcuna, la protezione degli stranieri alle autorità cinesi. Molti restano dubbiosi al riguardo ricordando gli avvenimenti dello scorso anno, che furono un miscuglio di guerra civile e di saccheggio. Né sarebbe certamente una soluzione del problema reclamando che gli imprenditori e commercianti stranieri dovessero immediatamente abbandonare il campo.

Quello che si può e si deve chiedere è che sia messo un termine allo sfruttamento illimitato dei proletari cinesi da parte degli imprenditori stranieri, giacché gli soporiferi che hanno presentemente determinato i disordini di Shangai sono innanzitutto l'espressione della lotta delle classi. Salari di due o tre lire al giorno, orari di 12-14 ore, impiego di ragazzi anche al di sotto dei 10 anni, mancanza di qualsiasi norma igienica nelle officine, nessuna tutela della vita dei lavoratori; tutto ciò non può essere alla lunga sopportabile.

Commemorazioni di Matteotti in Francia

L'anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti è stato degnamente celebrato in Francia dalla colonia proletaria italiana e dal popolo francese.

Tutti i giornali di parte democratica, nel loro numero del 10 giugno hanno dedicato parte della loro prima pagina alla rievocazione del nostro martire, pubblicandone la fotografia. Notevoli, oltre agli scritti del "Quotidien" e del "Paris Soir", gli articoli del nostro collega Caporali sull'"Oeuvre", sul "Peuple" e sul "Populaire"; i massimalisti italiani hanno dedicato il loro periodico a Matteotti e così pure il bel giornale d'opposizione "L'Italie libre" è comparso in edizione speciale ricca di bellissime fotografie e con scritti di Treves, di Roberto Bracco, di

Francesco Cicotti, di Vandervelde incontrando grandissimo favore nel pubblico accorsa alle due commemo-razioni di Matteotti.

La prima, organizzata in lingua italiana, dal Comitato Antifascista di Parigi, ha avuto luogo nell'immensa sala Wagram, e sulla tribuna degli oratori la radiosa immagine del Nostro trionfava fra le purpuree pieghe della bandiera socialista e i frasi di rose rosse. Chiamato a presiedere il Comitato il compagno on. Plemonie, questi dopo brevi parole proponeva un minuto di raccoglimento, dopo di che dava la parola al rappresentante del partito repubblicano. Lo seguirono Pietro Nenni, direttore dell'"Avanti!" che tenne vivo il pubblico per quasi un'ora suscitando infinito entusiasmo ad ogni accenno a Matteotti, Campolongo per il nostro Partito e Fanozzi per il Gruppo anarchico Pietro Gori.

Il giorno 12, nella severa sala del "Société Savantes", ebbe luogo un immenso Comizio internazionale organizzato dalla Lega dei Diritti dell'Uomo, e presieduto dal prof. Aulard, lo storico illustre vice-presidente della Lega Francese. Parlarono acclamatosissimi, lo scrittore Unamuno per gli spagnoli, il compagno on. Bertrand per i belgi, il conte Karoly per gli ungheresi, il compagno Campolongo e l'on. De Ambis per gli italiani e il deputato socialista francese Léon Blum.

I SERVIZI DI MOSCA

Abbiamo un interessante documento dei buoni rapporti fra Roma e Mosca. Un documento ufficiale, il pensiero ufficiale dei capi comunisti russi sul regime italiano. Il documento è stato pubblicato — si capisce — dal "Popolo d'Italia", ma è autentico. Si tratta di un articolo scritto da Litvinov sull'"Pravda", organo ufficiale del Partito comunista russo. L'organo del Partito comunista russo ci dà queste notizie sull'Italia:

"L'unico paese capitalistico che veramente fiorisce dopo la guerra è l'Italia. Come è noto essa non ha proprio carbone, ma in compenso sviluppa molto velocemente l'elettrificazione. La potenza dell'industria elettrica in Italia al principio del 1925 raggiunge i due milioni di cavalli di forza. Nel 1924 fu adoperata in Italia dell'energia elettrica per 7 miliardi di kilowatt-ore. Grandi successi fa pure la costruzione navale. Al principio del 1925 nei cantieri italiani si costruivano 23 navi d'una portata lorda di 165.000 tonnellate contro 131.000 tonnellate alla fine del 1922. Nel 1924 sono stati varati 11 piroscafi d'una portata di 70 mila tonnellate, contro 66 mila del 1923. L'industria tessile si sviluppa fortemente e lavora per il 10 per cento per l'esportazione. Non per nulla gli economisti inglesi giudicano la concorrenza italiana una delle più pericolose per l'industria tessile inglese. E' pure in progresso l'industria metallurgica.

Il commercio estero dell'Italia nel 1924 è aumentato del 44 per cento in confronto al 1923; l'esportazione è aumentata del 39 per cento. Genova divenne il primo porto del Mediterraneo soppiantando il secolare monopolio di Marsiglia. Nel 1924 per Genova sono passate 7.155.000 tonnellate di merce (per un milione e 54 mila tonnellate più del 1923). E perfino il porto di Trieste, che sofferse molto dopo l'unione all'Italia poiché fu tagliato dalla sua base — l'Austria Ungheria — che serviva prima della guerra, perfino questo porto ha raggiunto nel 1924 l'83 per cento del movimento mercantile del 1913.

La valuta italiana non è ancora stabilizzata, ma in questi ultimi giorni sono giunte delle notizie dei negoziati che Mussolini conduce con banchieri americani, principalmente con Morgan e "Kuhn e Loeb", per un prestito di 50-100 milioni di dollari allo scopo di stabilizzare la valuta e stimolare il progresso dell'industria metallurgica.

Lo sviluppo dell'industria italiana

e del commercio spinge la giovane borghesia italiana sulla via dell'imperialismo. Questo sviluppo si spiega la politica interna del Fascismo, che è diretta alla protezione del capitale in paese, alla difesa del proletariato e così pure l'aggressiva politica estera nel partito, specialmente nel bacino del Mediterraneo. La giovane Italia in sviluppo è la concorrente della Francia. Questa circostanza ci spiega pure l'ingerenza dell'Italia nel conflitto marocchino. Appunto il timore dell'Italia assieme alla rivalità con l'Inghilterra spinge la Francia alla guerra coi rifiani. La Francia teme che l'Italia non approfitti delle difficoltà nell'Africa settentrionale per conquistare qualche zona nel Marocco e perciò essa tende (finora senza successo) ad una veloce liquidazione della rivolta rifiana contro alla Spagna.

I lettori che seguono con attenzione l'andamento economico della nazione non possono meravigliarsi dell'entusiasmo russo per le magnifiche sottili progressive del capitalismo italiano. E' stato dimostrato da tutti gli economisti italiani che l'impetuosa fiducia è dovuta alla svalutazione della lira e ai bassi salari. Come possono i comunisti russi dimenticare che i salari operai sono i più bassi d'Europa? Come possono non rilevare l'enorme sacrificio che il proletariato italiano sta compiendo per lo sviluppo degli interessi dei privati capitalisti?

Ci sembra che un Governo operato non possa fare della diplomazia pentafolonia; ci sembra che un Governo socialista debba dire pane e vino al vino.

QUESTIONE DI SESIBILITA'

L'on. Eugenio Chiesa scrive nella Voce Repubblicana:

"Ho letto un grave processo per frode che si dibatte al Tribunale penale di Roma per truffa, peculato e corruzione intorno agli scandali sorti dalla creazione per parte del sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e magazzini statali della vendita dei generi di consumo al minuto.

L'avvocato erariale si è costituito parte civile per la difesa dello Stato. Alla difesa degli imputati, tal Senzou Gaobardi, sta l'avv. Fabizi e va bene. Ma per di più vi sono gli avvocati deputati on. Terzaghi e Madia. Non mi preoccupo del loro colore né della loro tessera, né della punteggiatura che magari taluno di essi ha nella tessera medesima. E fatto in sé che dolera è il deputato avvocato contro lo Stato di cui egli pure è una parte rappresentativa.

Ai tempi non lontani del 1912 nella richiesta sulle spese del palazzo di Giustizia — stornellate in confronto della modernità — la Camera, nella seduta del 3 giugno 1913, approva un ordine del giorno da noi presentato che così si esprimeva:

La Camera conferma il principio che i membri del Parlamento non devono interporre i loro uffici per transazioni nelle quali sia interessata l'amministrazione dello Stato e invita il Governo a presentare un disegno di legge che sancisca l'incompatibilità dei membri del Parlamento all'esercizio professionale nelle categorie che interessano essenzialmente il patrimonio dello Stato".

E' vero — diranno gli on. Terzaghi e Madia — ma il disegno di legge non è venuto. Questo per una trascuranza del governo o per altro; ad ogni modo il principio della incompatibilità fu votato chiaramente dall'assemblea e noi restiamo ingenui credenti della moralità pubblica.

Per ricordarlo a coloro che non lo sanno e non lo sentono o lo dimenticano.

Tutti i Venerdì e tutti i Sabati, per comodità degli amici e abbonati, il nostro João Franceschini si troverà in Redazione dalle 7 1/2 alle 9 pomeridiane.

**I progressi di Farinacci**

Farinacci non cambia stile, è sempre lui. Parla e scrive come un anno, due anni fa, come se dell'acqua non fosse passata sotto i ponti. Sentite le sue intenzioni a proposito della discesa dell'Aventino. Nel suo giornale, Farinacci sotto il titolo: "Le condizioni per la discesa dell'Aventino le dettiamo noi. I deputati dell'opposizione saranno considerati quali mandanti dell'uccisione di 50 fascisti e colpevoli di tutti i delitti consumati contro il Partito e i suoi dirigenti. I nodi al pettine", si domanda, dopo aver ripetuto cose già dette intorno al fallimento dell'Aventino:

"Credono i deputati di opposizione al ritornare nell'aula a far la voce grossa come prima, a scegliere questo o quel settore, a sabotare la discussione, a insultare la maggioranza? Sarebbe un grave errore, perché un solo istante. Non dobbiamo dimenticare che per sei mesi siamo stati diffamati e oltraggiati a son d'ora. Non dobbiamo dimenticare che i deputati dell'Aventino ed i loro mandanti di ben 52 assassini in tanti dei nostri giovani migliori. Si è gridato che la nostra era una maggioranza di delinquenti! Si è stampato alla macchina ogni sorta di calunnie contro il capo del Governo; si sono imbastite questioni morali contro i nostri migliori nominali; si è martoriato per ben quattro mesi De Bono per istigazione del vari Albertini, Amendola, Gonzales, Medigliani, De Gasperi e soci.

"Credono questi signori che, quando un bel giorno a essi possa far comodo di cambiar rotta, il fascismo abbia il dovere di dimenticarsi? No, o signori. La partita è sempre aperta; con voi non vogliamo avere contatti anche se in ginocchio vi chiedeste perdono. Il passato ci insegna che la nostra generosità dell'ottobre '22 l'abbiamo pagata a caro prezzo. La vostra entrata nell'aula giustifica ogni nostro atteggiamento e provvedimento. Vi siete messi fuori della costituzione fuori del senso comune. Vi siete dichiarati nostri avversari irriducibili. Avete cercato di colpire il nostro duce o i suoi gregari come nemici. Come nemici vi consideriamo. Non dimenticate che, per amor di patria, abbiamo sofferto per non agire quando avete inscenato il turpe carnevale; sapete che attendiamo quel giorno in cui tutti i nodi vengono al pettine".

Se noi avessimo il macabro gusto di allineare i nomi dei morti di parte nostra in questi ultimi mesi, il segretario di Isernia vedrebbe che il suo ragionamento si fonda sopra un comodo "alibi", polemico. Farinacci è contrario alla discesa dell'Aventino; anche questa, che prima era giudicata dalla stampa fascista come una resa vergognosa e a discrezione, diventa una provocazione che "giustifica ogni provvedimento". Farinacci non perdona nemmeno in ginocchio!

Parola d'onore che Farinacci tiene juro. Si rammarica ancora e rimpiange la generosità del 22 ottobre! Siamo sempre al punto di prima. C'è da domandarsi solo dove vuol arrivare Farinacci e in coscienza crede a quella che scrive o non lo scrive per "epater" gli allocchi di destra o di sinistra.

L'eloquenza truce piace ancora a questo paese di retori.

**L'ALDOBRANDINI E MARAMALDO**

A Gavinana, nella battaglia disperata che decise della vita della Repubblica Fiorentina, il 3 agosto 1530, era caduto estenuato dalle ferite, senza compagni, quasi tutti morti o prigionieri, Francesco Ferruccio: un soldato spagnolo lo aveva dichiarato prigioniero. Ma Maramaldo, il comandante vittorioso delle truppe imperiali volle che gli fosse trascinato davanti l'eroe vinto e moribondo. Appena lo vide, il feroce vincitore, per vendicarsi del-

le sconfitte che il Ferruccio gli aveva inflitto, Volterra, gli caelava in gualche nella gola, mentre Ferruccio pronunciava le famose parole: "Tu uccidi un uomo morto".

Poco dopo, il 10 agosto, Firenze doveva arrendersi e la libertà comunale era perduta. Il fatto ed il dolore per la rovina dell'assalto, e più per la fine del Ferruccio e dei suoi eroici soldati, furono grandi. Profondi in tutti i Fiorentini nobili e popolari.

— Eppure conveniva simulare letizia, far buon viso ai nuovi padroni, andare alla feste e ballare con chi si sapeva esser nemico della patria ma a questo non seppe giungere una giovanetta coraggiosa e leale, della nobile famiglia Aldobrandini, e quando Maramaldo, il cile, fu vicino del Ferruccio, lo si presentò in una festa, offrendole il braccio, ne ebbe un fiero rifiuto.

La storia non racconta se poi ella ebbe a risentire le conseguenze di quel suo diniego che stupì quanti erano presenti, e certamente in quei tempi la vendetta era facile, e perseguita con zelo; ma Maramaldo era uomo da trattenersi per scrupole di pietà o di dispetto. Certo è che la giovanetta sapeva affrontare l'ira e pur mostrava di non temere la violenza di chi era sceso così in basso; ed è appunto questo che rende più bella la nozione protesta della coraggiosa e leale fanciulla.

Dall'Enciclopedia dei ragazzi.

**"La legge è uguale per tutti"**

Questo "ordine" di stile forte (Cremona è vicina a Mantova) è stato pubblicato — e non sequestrato — nella "Voce di Mantova", organo fascista, letteralmente come lo pubblichiamo compresi l'ultimo periodo. E' inutile osservare che Mantova è città del Regno d'Italia, sottoposta pertanto alle leggi vigenti delle quali le Autorità costituite sono le sole legittime esecutrici.

"Il 10 giugno in tutta Italia da parte delle Opposizioni si tenterà inscenare una dimostrazione a celebrare la morte di Matteotti.

Ritengo che il buon senso mantovano sappia comprendere l'inutilità di qualsiasi atteggiamento favorevole al riguardo.

Ad ogni modo do' preciso ordine agli organismi responsabili del Partito al fine che venga immediatamente stroncata e ritorta ogni provocazione del genere.

I nostri Morti non ci perdonerebbero se lasciassimo impunita la indegna speculazione.

Assumo la personale responsabilità di ogni eventuale rappresaglia.

Per il Segretario Politico Provinciale: GIUSEPPE MOSCHINI.

"In tanto discorrere che si fa oggi di nazione e di valore e diritti della nazionalità, troppo spesso mi pare si perda di vista il concetto fondamentale che si vuol affermare; anzi che tanto meno si vegga quanto più se ne parla, e quanto maggiormente è il calore che ci si mette. Sicché si prova la strana impressione che il nazionalismo minacci di uccidere quell'idea di nazione che profondamente era piantata e viveva nella sana coscienza di ogni buon patriota.

"E bisogno pure dire che l'avrebbe già uccisa, se fosse vero che tutti i nazionalisti hanno della nazione quella concezione grettamente naturalistica, che al dire d'un arguto e brillante scrittore, fa dell'uomo una bestia bizzarra, legata a una catena, una specie di canis nationalis; il quale se esistesse veramente, significherebbe (come è stato ben detto) la fine di ogni cultura e d'ogni vita del pensiero; che non può aver valore spirituale, se non è universale.

"Canis nationalis, asinus universalis."

Giovanni Gentile — prima di essere fascista.

**ROSSONIANA**

Girava — fu ieri — coi fondi ai calzoni quando l'altro non era che un rosso Rossoni.

Tra i fulgidi esempi di muta-figure. Omutarono i tempi mutasti tu pure.

E l'era novella. Il schiuse la via: qualsiasi girella può fare il Messia.

Per chi dal cervello spremesse il gran patto fra il lupo e l'agnello, fra il cane ed il gatto.

Ma dove, lontano dai patrii conigli, si levano iurano bastoni ed atigli.

rimò, non attacca — lo vedi sì o no? l'amenia patacea che qui l'ingrassò!

Ritorna gioconda nel dolce paese: dimentica Edmondo, lo svizzero offeso!

Far spreco a che serve di fulmini e tuoni. L'Idillio qui forse fra servi e padroni.

Qui calma perfetta, potente Solone; qui c'è la forchetta che sempre in funzione.

Se poi viene il brutto, se tutto va male, che infortuna al postutto? C'è ormai il capitale.

non quello romantico di Marx il tradito, ma quello in contanti che ben custodito.

ACUL

**Sottoscrizione "Pro Difesa"**

- Rinaldo Tofarini ..... 2\$000
- Agostini Luigi ..... 2\$000
- Benedetto Garbo ..... 2\$000
- Ernesto Maione ..... 10\$000

Il nostro amico João Franceschini è in giro di riscossione per gli abbonamenti a "La Difesa".

Preghiamo gli amici a facilitarli il compito, facendosi trovar pronti al pagamento.

**GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO**

Direzione clinica Dr. E. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle signore, della sclerotica, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizia, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Thezouro, 11 — Telefono, Central: 585 — dalle ore 9 alle 18.

**OFFICINA MECHANICA — DE — MIGUEL CHIARA & Ir.**

Representantes e Importadores de BICYCLETAS, MOTOCYCLAS E ACCESSORIOS MILÃO (ITALIA) via Giuseppe Ripamonte, 2 OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO Ateller Electro-Galvanico Casa Matriz: Rua General Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373 Casa Filial: Rua S. Cactano, 194 - Tel. Braz, 1711 S. PAULO

**LIBRERIA ITALIANA**

CASA FONDATA IL 1890  
RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO  
Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc.  
Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

**"A Botanica"**

IRMAOS CERRUTI LIMTD.  
Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc. etc.  
RUA DO CARMO N. 71  
TELEPH. CENTRAL, 4889  
SAO PAULO

VOJA de CHAPÉOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças.  
CHINELLOS etc.

**A POPULAR**

DE  
JOÃO GIACOBBE  
Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho - S. PAULO

**CHIRURGO-DENTISTA**

**GALLO**

CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (paralela alla Rua 25 de Março).  
RESID.: Rua Independencia, 39

**Cittadini & Cia.**

SOCIEDADE BRAZILEIRA MOTORES "BAGNULO"  
RUA FLORENCIO DE ABREU, 62 — S. PAULO  
Concessionari Generali per il Brasile

**MOTORE "BAGNULO"**

Brevettato in tutto il mondo  
A SCOPPIO E AD OLIO CRUDO — DA 5, 10, 20 E 40 CAVALLI

PER CAMIONS — AUTOMOBILI DA CAMPAGNA — MACCHINE AGRICOLE — MOTOSCAFI — BARGHE DA PESCA — RIMORCHIATORI — MOTOPOMPE — MOTOCOMPRESSORI — PRODUZIONE DI LUCE ELETTRICA E INSTALLAZIONI INDUSTRIALI DI OGNI SPECIE.

**IL MOTORE "BAGNULO"**

E' IL PIU' ECONOMICO. BRUCIA QUALUNQUE OLIO (GRUD OIL, DES OIL, PETROLIO, OLIO DI RICINO, DI PALMA, DI COCCO, ECC.)

**NON SI GUASTA MAI!**

**IL MOTORE "BAGNULO"**

RISOLVE IL PROBLEMA DEI TRANSPORTI IN BRASILE.  
ECONOMIZZANDO L 85 %